

La teologia nasce anche dal cuore

La solitudine non ha mai spaventato lo studioso elvetico - Questa sera un importante incontro a Milano

di ELIO GUERRIERO

MILANO — Gli incontri preparatori dell'ormai imminente celebrazione del Congresso eucaristico nazionale proseguiranno oggi, giovedì, con l'intervento del teologo svizzero Hans Urs von Balthasar che parlerà presso la sala congressi della Provincia in via Corridoni sul tema «Dio e il dramma del mondo». Gli organizzatori, il Centro culturale san Carlo e il comitato promotore del congresso eucaristico, ancora una volta hanno fatto centro. È facile prevedere, difatti, un grande afflusso di folla per ascoltare una delle voci più originali e significative del pensiero cristiano contemporaneo.

Hans Urs von Balthasar è nato a Lucerna nel 1905.

Dopo gli studi umanistici, entrò nella Compagnia di Gesù dove fu ordinato sacerdote nel 1905. I teologi che gli sono stati più vicini sono Erich Przywara ed Henri de Lubac, tuttavia l'incontro che doveva rivelarsi decisivo per Balthasar teologo fu quello con la dottoressa convertita Adrienne von Speyr. Dal grande carisma mistico della convertita, Balthasar apprese che non si può far teologia solo con la ragione trascurando il cuore. Come egli ripete spesso, insieme con san Giovanni, bisogna poggiare il capo sul cuore del Cristo per ascoltarne i battiti e i desideri più profondi. Tuttavia Balthasar si è ben guardato dal cadere nell'intimismo o nello

spiritualismo. Per lui mistica è mistica cattolica in grado di accogliere lo spirito e l'istituzione, l'ortodossia e l'ortoprassi, l'individualità e la pluralità così come, secondo una sua famosa immagine, in una sinfonia il suono degli strumenti è ottimale solo quando tutti s'accordano in modo tale che uno non prevalga sull'altro.

Erano gli anni della contestazione istituzionale, Balthasar venne a trovarsi isolato nell'orizzonte ecclesiale e teologico. Ma la solitudine non ha mai spaventato il pensatore elvetico, semmai essa spiega la mole della sua opera che, per ampiezza di pensiero e fecondità di scrittura, può essere paragonata nel nostro secolo solamente a quella dell'altro teologo svizzero, Karl Barth. E giacché siamo venuti a parlare di Barth, vale la pena di sottolineare un'altra caratteristica comune ai due teologi: lo stile di Balthasar come quello di Barth, è talmente incisivo e personale da contraddistinguere come una firma ogni sua opera. Vi si riflettono la formazione letteraria e l'amore alla musica, una capacità di muoversi da esperto in campi solitamente preclusi ai teologi. Né queste osservazioni sono marginali, esse spiega-

no l'approccio, l'armamentario che è alla base di Gloria, quella che Balthasar considera l'opera della sua vita. Egli vi lavora da anni con un'ampiezza e sistematicità d'altri tempi. La suddivisione dell'opera in trilogia estetica, drammatica e logica può in un primo momento sorprendere. Per questo conviene riportare quanto lo stesso Balthasar scrive al riguardo in una operetta autobiografica molto utile per la comprensione del suo pensiero: «Non è primariamente in gioco la bellezza in senso mondano o anche filosofico (trascendentale) ma il suo superamento nella gloria in quanto splendore della divinità di Dio stesso come si manifesta nella vita, morte e risurrezione di Gesù e, secondo Paolo, si rispecchia nei cristiani che guardano al loro Signore. Ma la manifestazione di Dio (Teophania) è solo il preludio all'evento centrale: lo scontro, nella creazione e nella storia, tra la libertà infinita e la libertà umana finita. Di questo tratta la teodrammatica».

Intanto l'estetica in sette grossi volumi è ormai terminata da tempo ed è stata interamente tradotta in Italia con il titolo Gloria, una estetica teologica dalla Jaca Book di Milano. La stessa casa editrice ha in

corso la pubblicazione dei cinque volumi della drammatica: in Italia ne sono usciti due, mentre, proprio in questi giorni, è uscito l'ultimo volume in lingua tedesca. Vi è trattato il tema dell'escatologia cristiana che Balthasar affronta in termini dichiaratamente trinitari: «Non riesco a capire come il pro nobis di croce e risurrezione possano essere fecondi per noi se il crocifisso e risorto non fosse uno della Trinità».

Resta davanti al nostro autore la logica, l'anta del tritico che, secondo l'introduzione generale, dovrebbe affrontare la parte teologica nel senso classico del termine come spiegazione delle verità di fede. Ma viene da chiedersi se l'autore non è venuto a trovarsi un po' stretto nella sua stessa suddivisione. In realtà si ha l'impressione che il grande schizzo balthasariano sia completo, che siano state anticipate nell'estetica e nella drammatica delle verità che, secondo quanto dichiarato, dovevano essere trattate nella Logica. D'altro canto, Balthasar ci ha abituato non poco alle sorprese, l'incontro milanese può anche servire a comprendere in che direzione si muoverà il grande teologo per concludere la sua opera.